

TORINO-LIONE

IL CASO Si è conclusa la lunga udienza preliminare

Due giorni di guerra al cantiere della Tav In 45 sotto processo

*I manifestanti rinviati a giudizio ieri mattina
Gli scontri avvennero il 27 giugno e il 3 luglio*

→ In Valle di Susa fu vera guerra, e quelle combattute contro le forze dell'ordine furono battaglie che ricordavano quei «giochi di ruolo di guerra ambientati in un contesto medioevale». Così scrisse il giudice per le indagini preliminari Federica Bompieri nell'ordinanza emessa lo scorso 26 gennaio nei confronti dei 46 attivisti No Tav protagonisti degli scontri con polizia, carabinieri e guardia di finanza che si erano verificati nei pressi del cantiere "La Maddalena", a Chiomonte, il 27 giugno e il 3 luglio di un anno fa. Quarantacinque di quei 46 manifestanti No Tav sono stati rinviati a giudizio ieri mattina dal giudice per l'udienza preliminare Edmondo Pio, che ha accolto in pieno la richiesta avanzata dal pubblico ministero Giuseppe Ferrando al termine della propria requisitoria. Il quarantaseiesimo imputato ha chiesto e ottenuto di patteggiare una pena di un anno di reclusione. Il dibattimento nei confronti dei 45, accusati a vario titolo di danneggiamento, violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale, avrà inizio il 21 novembre. «Sembrirebbe quasi trattarsi di guerra ambientata in un contesto

in parte medioevale, se non fosse che tutto quanto descritto lo si ritrova messo in pratica nelle giornate del 27 giugno e del 3 luglio». Giornate, quelle, nelle quali furono più di cento gli appartenenti alle forze dell'ordine rimasti feriti negli scontri. Forze dell'ordine che durante la lunga udienza preliminare celebrata in tribunale a Torino sono state ammesse dal gup in qualità di parti civili. E anche il ministero dell'Interno, come annunciato dal ministro Annamaria Cancellieri, sarà parte civile contro i manifestanti accusati di aver attaccato poliziotti, carabinieri e finanzieri. Il blitz nei confronti di quei manifestanti era scattato la mattina del 26 gennaio scorso. Le operazioni coordinate dalla questura di Torino si erano svolte in contemporanea in tutta Italia, dal capoluogo piemontese a Napoli, da Palermo a Venezia, da Genova a Roma fino a Trento. A Torino il blitz era stato preceduto da 56 perquisizioni effettuate nelle abitazioni degli indagati e presso alcuni centri sociali della città: il Barocchio, il Mezzal, El Paso. «Non c'è stata resistenza particolare da parte di nessuno - aveva spiegato il capo della Digos, Giuseppe Petronzi -, abbiamo eseguito 26 arresti e notificato 15 misure

→ Nella propria ordinanza, il gup Bompieri aveva apertamente parlato di «strategia dell'attacco» e di «organizzazione militare»



RINVII A GIUDIZIO

Il gup Edmondo Pio ha rinviato a giudizio 45 attivisti No Tav per gli scontri in Val Susa della scorsa estate. Un 46esimo imputato ha invece patteggiato un anno. Il processo si aprirà il 21 novembre. Le accuse sono a vario titolo di danneggiamento, violenza, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale. «Ce lo aspettavamo» - hanno commentato al termine dell'udienza gli avvocati del «legal team» - ci giocheremo tutto in dibattimento».



di obbligo di dimora». Erano stati quindici i provvedimenti eseguiti nel torinese e otto quelli disposti a Milano, dove tra gli arrestati c'era anche il 66enne Paolo Maurizio Ferrari, ex brigatista uscito dal carcere del 2004 dopo 30 anni di reclusione per il sequestro Sossi. Una misura cautelare in carcere era stata disposta anche per esponenti di primo piano dei centri sociali "Corsari" e "Panetteria Occupata". Tra il Piemonte e la Lombardia, infine, erano stati indagati anche due minorenni. A proposito degli attuali imputati e delle due

giornate di guerriglia della scorsa estate, il gup Bompieri aveva apertamente parlato di «strategia dell'attacco» e di «organizzazione militare». E nel farlo, aveva preso a esempio «l'interessantissimo appunto manoscritto» sequestrato a Francesco Parisio il 12 agosto 2011 e nel quale, «con uno schema di rappresentazione insiemistico», venivano descritti «i mezzi e le tattiche da adottare per assediare il cantiere» dell'alta velocità ferroviaria. In Valle di Susa, insomma, fu vera guerra.

Giovanni Falconieri